



Coupé Manta 1200. Tanto comfort per godere la grinta.

Opel Manta. Ammirane l'eleganza: una linea pulita, filante, ad alto coefficiente di penetrazione. Apprezane il comfort: cinque comodi posti, un grande bagagliaio, una strumentazione completa. Ed infine godine la "grinta": una ripresa da sportiva di razza, con una perfetta tenuta di strada, in qualsiasi condizione di guida. E sempre in tutta economicità: Manta 1200 consuma solo 8,7 litri per 100 km. Opel Manta un "coupé" per il vero sportivo. La Manta è disponibile anche con motore 1600 cc., 1900 cc., in versione Rally e Berlinetta.

Opel. L'auto giusta per te.



mia mamma, poi, era nota come una personcina deliziosa (molto più di me). Mi ricevevano, ma soprattutto mi parlavano i canali di questa società. Non è che io abbia mai visto Isabelle Colonna, che mi avrebbe dato un calcio, figuratevi, credendomi comunista già allora; ma sapevo tutte quelle storie perché avevo degli amici proprio dentro l'ambiente, ironici, intelligenti, che mi raccontavano delle cose, ridendo di sé stessi e degli altri, ma felici di starci in mezzo. Io ho sempre adorato i gerghi, quindi ho scritto i gerghi dell'alta società, come della malavita: insomma, mi divertivano molto quelle parole inventate, tradotte o, se non tradotte, orecchiate dall'inglese: questi amici mi dicevano « non quotarmi, please » (da quote, che vuol dire citare). Adesso vedo ancora ogni tanto qualcuno tra i più simpatici di quell'ambiente, ma anche loro hanno perso qualsiasi attacco con quel mondo, e comunque hanno meno smalto: Gianni Agnelli non è più il re d'Italia e non c'è più bisogno di arrampicarsi. Io ho scritto molte cose sugli arrampicatori, questa gente che ingoiava i noccioli di ciliegia perché gli avevano detto che non bisognava sputarli se si pranzava con qualche Torlonia, quindi appendiciti su appendiciti. Sì, Milano è stata una culla per gli arrampicatori. Allora partecipavo anche a un mucchio di cocktail, sempre per ridere, con don Pisoni presente, i prefetti, il poliziotto elegante, la Callas. Poi a un certo punto ho smesso, perché ho capito che erano cose finite. Non so se da questo si capisce che un sottofondo politico in me c'è sempre stato. Nel 1968, quando hanno cominciato a prendere gli anarchici a Milano (io non avevo più voglia di viaggiare e andare a fare Sharon Tate, e la mia mamma era vecchia) e sono scoppiate le bombe in stazione, io mi ci sono trovata in mezzo. Conoscevo bene Eliane Corradini, che vendeva collanine qui dietro: fin dal primo momento non ho potuto credere che ci fosse di mezzo lei, che infatti è stata dentro sei mesi e poi mandata fuori col marito per insufficienza di prove. Quindi ho seguito il processo agli anarchici, e tutti dicevano, come Montanelli, « ah, gli anarchici, e la Camilla è pazza di loro ». Eppure io non ne avevo mai conosciuto uno: forse solo la Corradini, se era anarchica. Poi, invece, ho incontrato gli avvocati che li difendevano e ho cominciato a seguire quello che faceva Calabresi, come dimenticava di firmare i verbali della Zublena, come inventava dei falsi testimoni; e tutto quell'andare e venire dall'ufficio politico in carcere a parlare con questi qui (quando non avrebbe dovuto) e anche a minacciarli. Insomma, cose incredibili, e storie di bustine di droga infilate nelle tasche... Io raccoglievo tutte queste notizie e dicevo: « Ma sarà vero o non sarà vero? ». Però più persuasa che fosse vero: come infatti lo era. Ho cominciato a scrivere contro la